

**Il cardinale rimosso**

**Francesco, Becciu, Pell e l'intrigo dei due mondi**

**Massimo Introvigne**

**I**l caso del cardinale Becciu, a norma di precedenti canonici, dev'essere ancora chiamato cardinale, anche se non potrà più esercitare le prerogative dell'ufficio, compreso votare in un futuro conclave – getta un'ombra sulla fase attuale del pontificato di Papa Francesco.



*Continua a pag. 42  
Allegri e Giansoldati  
a pag. 10*

**Segue dalla prima**

**PAPA FRANCESCO, BECCIU, PELL E L'INTRIGO DEI DUE MONDI**

**Massimo Introvigne**

**I**l cardinale "dimissionato" dal Papa è privato di ogni incarico era Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, che si occupa di decidere chi deve essere beatificato o canonizzato e chi no, anche se l'approvazione finale spetta al Papa. Ma quando è stato destinato a questa Congregazione, nel 2018, Becciu aveva già iniziato una parabola discendente. Gli anni del potere per il cardinale sono andati dal 2011 (regnante Benedetto XVI) al 2018, quando è stato Sostituto della Segreteria di Stato, la seconda posizione più importante in Vaticano e una occupata in passato da prelati del calibro di Giovanni Battista Montini, poi diventato Papa Paolo VI. Lo spostamento alle Cause dei Santi era già stato il segnale che qualcosa non andava.

Circolano tre spiegazioni per la caduta di Becciu, annunciata pubblicamente in un modo che ha pochi precedenti nella storia recente del Vaticano. La prima è che in effetti il cardinale è stato colto con le mani del sacco a compiere operazioni economiche discutibili se non illegali. Dalla questione dell'acquisto di un immobile in Sloane Avenue a Londra si sarebbe risaliti a legami antichi fra Becciu e un paio di finanzieri d'assalto finiti nei guai con la giustizia. Scavando ancora più a fondo, sarebbero emersi fondi finiti senza o con scarse giustificazioni a due fratelli del cardinale.

Il condizionale è d'obbligo per-

ché molto riposa su inchieste giornalistiche – cui peraltro, lo ha detto lo stesso Becciu, Papa Francesco presta fede – e le magistrature di diversi Paesi impiegheranno anni a dipanare la matassa.

Fosse tutto vero, si tratterebbe di traffici finanziari e di nepotismo, una piaga antica nella Chiesa, ma una che Papa Francesco si era ripromesso di sradicare. In genere, però, in Vaticano ci si muove senza troppa pubblicità. Il fatto che stavolta i panni sporchi siano stati lavati in pubblico lascia supporre che ci sia dell'altro, oltre alla prevedibile e comprensibile irritazione di un Papa che ha fatto della lotta alla corruzione una bandiera del pontificato.

È vero che era difficile per la Santa Sede muoversi sotto traccia dopo che Becciu era stato sbattuto in prima pagina da un paio di giornali italiani. Ma non è meno vero che ai giornalisti questo genere d'informazioni arrivano sempre da qualcuno, non di rado annidato all'interno del Vaticano.

La seconda ipotesi è che Becciu sia stato colpito per avere espresso un qualche dissenso rispetto al Pontefice. Becciu è stato un finissimo e autorevole diplomatico, ed è possibile che, come altri esponenti della diplomazia vaticana, abbia manifestato in privato insofferenza per l'uso da parte di Papa Francesco e del suo segretario di Stato Parolin (che peraltro fa parte anche lui degli ex diplomatici) di diplomazie parallele e private, che scavalcano i canali normali e inter-

vengono su dossier delicatissimi come quello della Cina, secondo molti facendo danni. Ma un mugugno non è una fronda, tanto meno un'opposizione organizzata al Papa. È vero che tra Parolin e Becciu da anni non corre buon sangue, ma ci sono prelati come l'ex nunzio a Washington Viganò che chiedono le dimissioni del Papa e lo accusano di eresia, e cardinali che attaccano apertamente le posizioni teologiche di Francesco ogni settimana. Nessuno di loro è stato sanzionato o sconfessato pubblicamente.

Resta così la terza ipotesi, quella che non si afferma apertamente ma si sussurra nei corridoi vaticani. Nel 2014 Papa Francesco, nel suo sforzo di mettere ordine nell'opaco mondo delle finanze vaticane, chiama da Sydney il cardinale australiano George Pell. Ex-giocatore di rugby e figlio di un campione australiano dei pesi massimi di pugilato, Pell è noto per i suoi modi diretti fino alla ruvidità. Promette di fare emergere tutti gli scheletri dagli armadi della curia romana e di fare polizia. In Australia, riemergono accuse di abusi sessuali che risalgono ad oltre quarant'anni prima. Pell è rinviato a giudizio nel 2018. Deve abbandonare il lavoro in curia a Roma, e tornare in Australia per difendersi, ma finisce condannato a sei anni, incarcerato e presentato dai media australiani come un mostro e un pedofilo. Nel 2020, le accuse cadono ed è assolto in appello, ma è evidente che non si prospetta un suo ritorno a Roma per riprendere il lavoro interrotto. Il suo mandato co-

me Prefetto della Segreteria vaticana per l'Economia è scaduto nel 2019, mentre Pell era in prigione, e non è stato rinnovato.

Che c'entra Becciu con tutto questo? Secondo voci ricorrenti, Becciu, che nel 2014 era all'apice del suo potere come Sostituto della Segreteria di Stato, sarebbe stato l'anima dell'opposizione alle riforme proposte da Pell, accusato di essere un australiano con scarsa conoscenza della curia romana e di muoversi come il proverbiale elefante in un negozio di cristalleria. Gli amici del cardinale Pell hanno sempre sostenuto che la vicenda australiana – in cui gli stessi giudici di appello hanno riscontrato anomalie procedurali – sia stata pilotata da "manine" romane, che volevano sbarazzarsi del prelado di Sydney e temevano le sue proposte di riforma finanziaria.

Può darsi che si tratti di malignità, comunque indicative di un Vaticano sull'orlo di una crisi di nervi. Ma non è un'illazione la dichiarazione pubblica del cardinale Pell, che si è affrettato a ringraziare Papa Francesco per "i recenti sviluppi", aggiungendo: "Mi auguro che la pulizia delle stalle continui sia in Vaticano che nello Stato australiano di Victoria", dove il prelado è stato processato e condannato (e poi assolto). Dichiarazioni gravi, in un momento difficile per la Chiesa. Il Vaticano non ne uscirà facilmente. Forse la strada migliore è la trasparenza. I fedeli apprezzeranno spiegazioni chiare, su questo come su altri dossier delicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA